

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO

1. Gli spazi economici

A CURA DI ANDREA GAMBERINI - FABRIZIO PAGNONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

*Le decime dai signori alle comunità nella Lombardia
settentrionale (XIV-XVI secolo)*

di Massimo Della Misericordia

in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, II

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (stampa cartacea) 9788867743674

ISBN (stampa digitale) 9788867743483

DOI 10.17464/9788867743483

Le decime dai signori alle comunità nella Lombardia settentrionale (XIV-XVI secolo)

Massimo Della Misericordia

1. Prologo

La ricerca recente sulle decime ha approfondito il ruolo di questo massiccio flusso di risorse economiche nella costruzione dei ruoli sociali, ma ha continuato a privilegiare i secoli centrali del medioevo¹, e dunque le posizioni di dominio locale che in quel periodo si sono consolidate o che sono state contestate, dal momento che tale prelievo non mancò di suscitare, molto precocemente, le proteste contadine². Spostando l'attenzione sulla fine del medioevo si è portati a riconoscere un fenomeno che, almeno in larghi settori dell'Italia settentrionale, trasformò il carattere stesso di questo prelievo: la cessione dei diritti da parte delle famiglie aristocratiche che se ne assicuravano la riscossione a vantaggio delle comunità³. La realtà lombarda dovrebbe costituire un punto d'osservazione privilegiato sul mutamento, se si considera che, in una delle due più importanti miscellanee recenti sulle decime, il contributo di François Menant ha presentato la regione come una di quelle in cui, in Europa, esse erano state più sistematicamente intercettate

¹ *La dîme dans l'Europe médiévale; La dîme, l'Église*; ELDEVİK, *Episcopal power*.

² WICKHAM, *Looking forward*.

³ DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata*, pp. 213-222 (cui rinvio per la bibliografia meno recente); PANERO, *Vescovi e comunità*; PAGNONI, *L'episcopato di Brescia*, pp. 259-266. V. anche alcuni casi particolari: DE ANGELIS CAPPABIANCA, *I beni del monastero*, p. 39; EAD., «Vogheria oppidum nunc opulentissimum», pp. 179, 187, n. 89; EAD., *I beni della pieve*, p. 275; EAD., *Voghera alla fine del Trecento*, p. 54, n. 65; GRILLO, *Istituzioni e società*, p. 214; NEGRO, «Et sic foret una magna confuxio».

dalla «feudalità»⁴. Essa, così, si distingue nettamente sia dalle regioni del sud Italia in cui i signori non ne avevano mai disposto⁵, sia da quei settori dell'area padana e dell'Europa continentale in cui le comunità non scalarono mai in modo significativo il possesso privato⁶. Con Fabrizio Pagnoni si è ritenuto, pertanto, che in una raccolta di studi relativi alle basi economiche della signoria rurale in Lombardia fosse importante comprendere l'ampiezza e l'entità del fenomeno: il collega si è concentrato su un lavoro di estesa comparazione fra episcopati, io su una lettura analitica del processo storico di cui nelle prossime pagine mi è possibile presentare solo un aspetto, quello delle modalità del passaggio di mano in un'area di particolare robustezza dello sviluppo comunitario, il settore settentrionale della regione. Qui le linee di trasmissione del possesso decimale non paiono il frutto di scelte gestionali di un episcopato poco incisivo sul piano patrimoniale come quello comasco, che perpetuava forme di concessione tradizionale quali le locazioni e soprattutto le ben poco remunerative investiture feudali. Esse corrono parallele piuttosto a più generali trasformazioni sociali: l'avvicendamento di famiglie dal profilo diverso, la crisi di agnazioni capitaneali indebitate e per contro la capacità di antichi vassalli episcopali di rinnovare il proprio ruolo, l'ascesa di esponenti delle *élites* borghigiane e il difficile inserimento dei capitali urbani, lo sviluppo della proprietà collettiva.

2. *Attributi signorili*

Le decime erano prerogative signorili importanti nell'area in esame. Un possesso che scaturiva dall'antichità e dalla continuità nel tempo della connessione con i fulcri dell'autorità religiosa era ricco di implicazioni simboliche. La cronaca familiare dei Capitanei di Sondrio redatta nel XVI secolo ricordava nel dettaglio le decime sui grani, i legumi, il vino, la canapa e il bestiame di Valmadre, Dordona, Valle Bernasca, Valle di San Salvatore come componenti del potere dell'agnazione, passate poi ai Beccaria⁷.

Alcuni attributi della signoria – l'autorità di ottenere obbedienza, se necessario ricorrendo alla forza – erano requisiti fondamentali per esigere la consegna delle decime. La capacità di esercitare la necessaria coazione appare infatti al contempo

⁴ *Dîme et feodalité*.

⁵ CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 426-427.

⁶ FERRARESE, *Il diritto di decima*; VESTER, *Who benefited*.

⁷ *I Signori della Valtellina de Capitani e Beccaria*, in riproduzione presso Sondrio, Biblioteca comunale 'Pio Rajna', Valt.misc.146/32, p. 5.

derivata e fondante dell'autorità locale⁸. Nella causa per le decime nel territorio di Piuro contese fra la pieve di S. Lorenzo di Chiavenna e l'ospedale del Settimo la questione fu oggetto di particolare attenzione. I testimoni favorevoli al capitolo plebano escussi nel 1186, infatti, intesero screditare i decimatori concorrenti, che si volevano investiti dal vescovo di Coira, Manfedo *de Ladranio*, Uberto Grasso *de Ponte*, nonché Guasco *de Monte Septimo*, evidentemente in relazione con l'ospedale alpino, ripetendo che in effetti avevano raccolto i frutti della terra e dell'allevamento nelle terre contese, ma «per vim». Ricordarono i loro nunzi «ire cum armis ad accipiendum de ipsa decima per vim». A questa manovalanza paramilitare appartenevano Guido *Mathei*, che ammetteva di aver ferito un uomo in una di queste incursioni; e Ardizzo *Panis in Ventre* che, identificato si direbbe fin dal soprannome per un approccio alla vita non propriamente disinteressato, «addidit quod verberavit quosdam homines, qui non permittebant nos accipere predam». Uberto Grasso è una delle figure più interessanti che emergono dai racconti: era esponente di una famiglia di primo piano a Chiavenna per le proprietà fondiarie, la vicinanza agli enti ecclesiastici e il ruolo politico. La forza che esercitavano i suoi sgherri era dunque senz'altro lo strumento alla portata di un potente locale che in questo modo incuteva ulteriore deferenza, se non timore, e ampliava il proprio raggio d'azione sino ai confini della valle. La violenza poté promuovere anche i suoi esecutori materiali: se il cognome Ventretta, attestato dall'inizio del XIII secolo a Piuro, si fosse sviluppato, celandone un po' la crudezza, dal singolare soprannome di Ardizzo *Panis in Ventre*, allora si coglierebbe allo stato nascente anche una più modesta ma comunque significativa posizione di notabilato di borgo – segnalato dalle cariche pubbliche e dalle presenze testimoniali – scaturita dall'interno di questi gruppi di spicci decimatori.

Non solo il ligio *monacus* di S. Eusebio (Aurogo), ma anche Vitardo *Rozo*, uno degli sbrigativi esecutori al servizio dei privati, negarono che gli ecclesiastici di Chiavenna ricorressero a loro volta alla violenza. Questo quadro era senz'altro funzionale a legittimare i diritti di S. Lorenzo in quanto esercitati pacificamente e senza contestazioni. Eppure gli stessi collettori agli ordini del clero plebano confermarono di aver operato in nutrite compagnie armate. Certi testimoni, sempre favorevoli ai canonici e di cui quindi considererei tanto più affidabile la parola, confermano che anche questi ultimi non potevano agire inermi contro i loro competitori, né far valere altrimenti le loro pretese presso i contadini. Alcuni degli ecclesiastici e i loro messi «quandoque portant cultelacios et enses, sicut faciunt viatores», venivano nei campi «cum ense vel cum burdone»; si ricordava

⁸ COLLAVINI, *Sviluppo signorile*; FIORE, *Il mutamento signorile*, cap. 10.

avessero fatto «coligere hanc decimam armata manu» e, insomma, anche loro «per vim» allo stesso modo di Uberto Grasso⁹.

Le decime, inoltre, di prassi riscosse, in percentuali invero molto variabili, sulle colture dei campi (cereali, vino, legumi, lino, canapa, rape), sulle castagne e le noci, su agnelli, vitelli e porci, costituivano una corrente di prelievo sulla produzione agro-pastorale economicamente rilevante. Per quanto sia arrischiato generalizzare, dovevano rappresentare un cospicuo segmento di molti patrimoni ecclesiastici: per il 1469 è possibile quantificare una parte dei redditi della cattedrale di Como, le entrate in denaro pertinenti alla mensa capitolare e destinate alla distribuzione, l'anno successivo, fra i canonici residenti. 567 lire e 19 soldi (27%) provenivano da terreni, botteghe, case, ma anche dall'affitto generale dei proventi dovuti in determinate località (Sorico e Rovenna) e dal pedaggio di Piuro, esatto dunque lungo una trafficata strada alpina. 1557 lire e 6 soldi (73%) erano assicurati dalle decime di cinque località lariane, Rovenna, Moltrasio, Laglio, Molina e Torno, oltre ad una decima delle castagne registrata senza referente territoriale¹⁰. È arduo ipotizzare delle stime a proposito della signoria laica: non conosco bilanci delle entrate di una famiglia di questo rango per l'area e il periodo in esame. Un indizio, tuttavia, è rappresentato dall'entità delle somme cui poi si farà riferimento, che nel panorama delle transazioni documentate in questo contesto appaiono elevate. Una conferma viene dal fatto che, laddove l'esercizio della signoria non si era ancora sfilacciato, si perseguì talvolta la salvaguardia e l'incremento della rendita. Le decime enumerate nella cronaca citata all'inizio del paragrafo non erano solo dei distintivi di *status*. Quello di Antonio Beccaria è il caso di un signore che, direttamente o tramite i suoi consanguinei o satelliti, si mostrò interessato al controllo delle decime episcopali e plebane, che gli derivavano dal patrimonio paterno, da quello della famiglia capitaneale di Sondrio pervenutogli tramite la moglie e da investiture temporanee, fronteggiando eventuali resistenze e avanzando richieste per lo più esigenti. Se infatti il canone richiesto al comune di Cedrasco appare onorifico (una soma di segale e miglio e 2 libbre di vergelle, un semilavorato di ferro), non lo erano quello preteso dalla quadra di Rovoledo (16,5 some di segale e miglio nel 1441, 15,5 some e 2 paia di pollastri per il 1442), dai decimari privati di Montagna e Spriana (9,5 some di segale e orzo, 25 libbre di formaggio salato, 12 libbre di burro) e, come vedremo, dal comune di Andevenno. Anche il regime di concessione, per il solo anno in corso nel caso di Rovoledo, Montagna e Spriana, sebbene gli atti di ricevuata mostrino la disponibilità

⁹ *Bündner Urkundenbuch*, I, pp. 317-339, docc. 434-439; BECKER, *Il comune di Chiavenna*, pp. 200 e ss.; PALAZZI TRIVELLI, *Ancora sui Ventretta*.

¹⁰ CANOBBIO, *Ricerche sul capitolo*, pp. 41-64; ASCO, *Atti dei notai*, 49/50, ff. 189r-190v, 1470 luglio 3 (segnalazione di Stefania Duvia, che ringrazio).

al rinnovo, di durata novennale in quello di Cedrasco e Andevenno, conferma un approccio tutt'altro che assenteista alla decima come bene economico¹¹.

È interessante, inoltre, la capacità dei signori di accaparrarsi le decime grazie al sostegno prestato alla finanza ecclesiastica. Ad esempio, nel 1360 Giovanni Vicedomini di Cosio ottenne dal beneficiario di Cosio l'investitura di tutte le decime spettanti alla locale chiesa curata di S. Martino per due anni, in cambio di 30 some annue di *mistura*, cioè segale e miglio in egual misura, da cui venivano detratte 120 lire nuove che il nobile aveva versato al tesoriere di Como per estinguere quanto il sacerdote doveva per due taglie imposte dal comune sul clero diocesano. Giusto poche settimane prima il vicino comune di Delebio e Rogolo aveva estinto l'ingente debito di 685 lire nuove contratto con lo stesso Giovanni cedendogli per due anni la «duodena» comunale, cioè un prelievo della dodicesima parte su tutti i frutti della terra (che saliva all'ottava parte per chi lavorava terre di sua proprietà) e dell'allevamento, ma anche sul compenso in denaro del lavoro¹². Si trattava insomma di un *dominus* con una notevole disponibilità di denaro liquido che cercava di moltiplicare investendo nel circuito del prelievo sulla produzione.

A maggior ragione, a fronte di quanto si è accennato a proposito della loro valenza economica, politica e simbolica, induce alla riflessione la corrente di cessioni di questi diritti che dal XIV secolo diventa travolgente, dalle Valli ambrosiane al Sottoceneri, dal Lario alla Valtellina. Ho già fornito altrove numerosi esempi, per il periodo compreso entro la metà del Quattrocento; non ci tornerò in questa sede, per verificare solo la continuità dell'andamento nei decenni successivi.

Le famiglie capitaneali o comunque dal profilo assimilabile ad esse perdettero le prerogative che ne avevano qualificato il potere. La dismissione che, ad esempio, riguarda i Capitanei di Locarno (Muralto, Orelli e Magoria), direttamente o indirettamente, è ingente¹³. Nelle Valli ambrosiane se ne avvantaggiarono le piccole comunità, nell'area particolarmente intraprendenti¹⁴. Nel 1408 *dominus* Barnaba Orelli di Locarno vendette al comune di Claro quote della decima locale per 144 lire terziolate¹⁵. Nel 1416 Giovanni *de Sasso* di Preonzo (contado di Bellinzona) vendette per 55 lire nuove ai rappresentanti delle due comunità di Moleno e Preonzo, agenti per conto della chiesa di S. Vittore di Moleno, le decime raccolte nel loro territorio pervenute alla sua famiglia grazie ad una vendita da parte di

¹¹ ASSO, *Atti dei notai*, 148, f. 79v, 1442 maggio 5; 188, f. 93r-v, 1442 giugno 15; 149, f. 37r, 1445 luglio 7. Approfondisco qui alcuni elementi già in *La disciplina contrattata*, pp. 315, 323, 326, 329, n. 45. Per i valori, v. ZOLA, *I pesi e le misure*: una soma doveva aggirarsi attorno ai 150 litri ovvero 150 chili di cereali.

¹² ASSO, *Atti dei notai*, 14, ff. 200r-203r, 1360 giugno 4; ff. 204v-205r, 1360 giugno 22.

¹³ MEYER, *Die Capitanei*, pp. 249-250 e *passim*; BROILLET, *A cavallo delle Alpi*, p. 340.

¹⁴ OSTINELLI, *Il governo delle anime*.

¹⁵ *Materiali e Documenti ticinesi*, II, pp. 351-352, n. 211.

Bassano Orelli di Locarno¹⁶. Il percorso di altre quote, pervenute a Uberto *de Nioscha* e poi al comune di Claro, lo seguiremo trattando in seguito delle vertenze decimarie. Un sondaggio sulla documentazione episcopale primo-cinquecentesca mostra che anche nel Locarnese i diritti dei Capitanei erano in corso di dismissione, ma ad avvantaggiarsene furono spesso soggetti dai contorni più nebulosi, come nutriti consorzi di residenti in contrade che in effetti potrebbero costituire una rappresentanza dei loro abitanti in una forma che prescindeva da una soggettività collettiva. Giacomo Filippo Muralto, abitante ad Ascona, investitone in feudo legale, vendette a quattro abitanti di Gambarogno, Calgiano e «de la Ecclesia» una quota della decima «loci de la Ecclesia et de Galgiano», per 24 lire terzole¹⁷. Francesco *de Cathaneis de Orello*, abitante a Locarno, investitone in feudo legale, vendette la quota spettantegli della decima «loci de la Ecclesia de Gambarogno» agli esponenti di tre gruppi famigliari *de la Ecclesia* per 200 lire terzole (in questo caso l'assenza di una mediazione comunitaria è rilevata dal fatto che gli acquirenti pagarono separatamente somme di entità diversa)¹⁸. Il comune di Cavigliano, Verscio, Auressio e Pedemonte, in pieve di Locarno, ottenne l'investitura in feudo legale «de quartirola uno decime» dei cereali e degli altri prodotti consuetudinariamente sottoposti a prelievo in quella «campaneana», appartenuto a Gian Antonio Orelli fu Antonio Luigi fu Giovanni fu Barnaba «et sui antecessores» (non è frequente che in un atto notarile la persona sia identificata con una ricostruzione della sua ascendenza fino al bisavolo, segno che ad essere ceduto agli *homines* era un bene che era stato intrinseco all'ideologia della continuità del lignaggio aristocratico)¹⁹.

Nel Ticino meridionale, Giorgio della Torre di Mendrisio, abitante Mendrisio, vendette ai comuni di Ciona e Carona in Val Lugano la metà dei diritti di decima nei due territori, di cui era investito in feudo legale, per la notevole somma di 855 lire terzole²⁰.

A cavallo fra i confini delle diocesi di Milano e Coira, entro il 1454 (lo stato di conservazione del documento non consente di essere più precisi) il *dominus* Gabriele de Sacco di Grono (Val Mesolcina) vendette al comune di Osogna (Valle Riviera) beni immobili e diritti di decima per 773 lire e 12 soldi terzoli²¹.

Nella prima metà del Quattrocento Raimondino detto *Galia* della Torre di Rezzonico era l'affittuario delle decime spettanti alla chiesa cattedrale di Como a Cre-

¹⁶ *Materiali e Documenti ticinesi*, II, pp. 449-450, n. 280.

¹⁷ ASDCo, *Volumina Parva*, 14, ff. 357r-358r, 1504 agosto 17.

¹⁸ *Ibidem*, 14, ff. 244r-246r, 1515 maggio 30.

¹⁹ *Ibidem*, 11/A, f. 12r-v, 1525 ottobre 30.

²⁰ *Ibidem*, 9, 1452 gennaio 19.

²¹ *Materiali e Documenti ticinesi*, II, pp. 1107-1109, n. 542.

mia, uno dei luoghi del radicamento lariano della potente famiglia comasca (e nel 1443 versò al canonico Stefano Appiani la consistente somma di 132 lire terzole)²². Nella seconda metà del secolo i diritti risultano passati al comune di Cremia²³.

In Valtellina, al 1343 risale la *confessio* del capitolo dei SS Gervasio e Protasio di Sondrio a favore di Civallo Beccaria per le decime «in loco et territorio de Andevenno citra et ultra Abduam»²⁴. Nel 1474 invece l'arciprete sondriese investì gli uomini di Andevenno a titolo di locazione dei diritti nello stesso territorio «tantum ultra Aduam tam in monte quam in plano»²⁵.

Quanto si è detto e si dirà non significa che siano mancati casi di perdurante vitalità economica di esponenti della tradizionale aristocrazia, in grado di subentrare ad altri lignaggi dal profilo simile. Quella dei Lambertenghi era stata una delle più potenti famiglie comasche, fra il XIII e il XIV secolo, che aveva occupato i vertici delle istituzioni ecclesiastiche cittadine, con profitto per vari membri dell'agnazione. Un ramo si stabilì a Cosseto, nella media Valtellina a sud-ovest di Tirano, e si radicò *in loco* grazie a vecchi e nuovi mezzi di potenza e prestigio: il giuspatronato di una cappella, l'accesso al capitolo plebano di Mazzo, gli studi giuridici, gli stili residenziali lussuosi e i titoli onorifici, ma stabilendo pure un rapporto organico con la comunità. Non mancarono le decime vescovili, oggetto di una campagna di acquisti fra Quattro e Cinquecento in cui gli esponenti dei Lambertenghi operarono di concerto come acquirenti e mediatori. Giovanni fu Agostino Lambertenghi fece incetta dei frammentati diritti detenuti in feudo legale nel territorio di Villa e Stazzona da vari esponenti dei Venosta abitanti a Mazzo e Grosotto, un'agnazione di ascendenza altrettanto illustre ma radicata a monte piuttosto che a valle di Tirano e che, almeno nel caso di molti dei suoi rami, aveva ormai intrapreso una parabola discendente (per 232 lire terzole complessive), nonché dei Torelli di Villa, esponenti di una più modesta *élite* locale ma di origine urbana (per 400 lire terzole, che andavano a coprire un vecchio debito di famiglia per l'acquisto di vino, cereali e altre merci)²⁶.

Quote diverse erano passate da un'altra famiglia che nel Trecento in zona aveva esercitato prerogative di stampo signorile, i dell'Acqua, a quella che, fra Quattro e Cinquecento, più riuscì ad estendere un'influenza larga, per quanto discontinua, su una vasta area del settore centro-orientale della Valtellina: i Quadrio. Nel 1517 Giovanni fu Simone Quadrio, abitante a Ponte, mediante il procuratore Francesco Lambertenghi, che già aveva rappresentato un membro dei Venosta

²² ASCo, *Atti dei Notai*, 9, fasc. 2, p. 2, 1428 febbraio 7; fasc. 7, pp. 163-164, 1443 settembre 18.

²³ *Ibidem*, 49/50, f. 41r, 1456 dicembre 4; ff. 401v, 405r, s.d. [1481]; 71, f. 1219v, 1480 novembre 18.

²⁴ PARAVICINI, *La pieve*, p. 187.

²⁵ APSO, *Pergamene*, 1474 giugno 25.

²⁶ ASDCo, *Volumina Parva*, 26, 1491 settembre 22, 1492 marzo 8. In quest'ultima occasione Francesco Lambertenghi fu procuratore di Antonio Venosta.

in un'alienazione del 1492, rinunciò al feudo appartenuto prima a Stefano dell'Acqua di Chiuro, oltre che ad alcuni terreni, perché ne fosse investito il «legum-scholaris» Gian Francesco Lambertenghi fu Abbondio, abitante a Stazzona, per 115 lire imperiali²⁷. Morto improle Gian Francesco, della stessa quota di diritti ottennero l'investitura Luigi e Antonio Lambertenghi fu Bernardo di Stazzona²⁸.

Bartolomeo Lambertenghi fu Nicola, abitante a Stazzona, comprò per 140 lire imperiali una quota della decima nei territori di Sernio e Stazzona da Pietro Venosta fu Matteo, abitante a Grosotto. Quindi Bartolomeo fu investito di questi diritti nonché di quelli che aveva acquistato l'avo Giovanni fu Agostino in territorio di Villa e Stazzona da Torelli e Venosta²⁹.

In altri casi si inserirono nuovi soggetti, come le famiglie urbane. Francesco Somazzi, un cittadino abitante a Sondrio, nel 1512 vendette frazioni di decima nei territori di Sondrio e Malenco, Andevenno e Castione, Soltogio, Caiolo e Albosaggia, insieme a diritti di pesca, detenuti in feudo condizionale, a Francesco Pellegrini, cittadino e abitante a Como, per 631 lire imperiali, riservandosi solo un fitto versato dal comune di Andevenno³⁰. Nel 1524 davanti al sindaco del vescovo Luigi Perlasca fu Francesco, cittadino e abitante a Como, espose che il defunto Pietro Martire Magoria, dunque ancora un esponente del consorzio capitaneale di Locarno, abitante a Bellinzona, deteneva in feudo legale immobili e decime nei territori di Bellinzona e Locarno. Essendo questi morto senza discendenti, chiese e ottenne l'investitura dei beni devoluti alla mensa episcopale³¹.

Mi pare comunque che nell'area in esame quelle degli investitori urbani restarono presenze sporadiche. In altre occasioni, inoltre, i nuovi inserimenti furono effimeri. In pieve di Villa e Mazzo, dopo le parentele capitaneali dei Venosta e dei Capitanei di Stazzona, erano venute alla ribalta altre figure, esponenti dei Torelli *de Cumis* trasferitisi a Cosseto, che però non riuscirono a consolidare il possesso delle decime. Quelle che acquisirono le passarono ai Lambertenghi, come si è visto, o alle comunità. Benedetto Torelli fu Giacomo vendette al comune di Stazzona una decima episcopale sulle castagne³². Giacomo fu Benedetto Torelli rinunciò alla facoltà di riscuotere la decima dei cereali e degli altri prodotti nei territori di Grosio e di Grosotto per 10 ducati d'oro, versati dal comune di Grosio³³.

²⁷ *Ibidem*, 26, 1517 settembre 4.

²⁸ *Ibidem*, 26, 1529 luglio 3.

²⁹ *Ibidem*, 26, 1528 giugno 19.

³⁰ *Ibidem*, 29, ff. 226r-227r, 1512 marzo 8.

³¹ *Ibidem*, 14, f. 359r-v, 1524 dicembre 10.

³² *Ibidem*, 9, 1452 gennaio 5.

³³ ASCG, Fondo Pergamenaceo, 122, 1452 dicembre 12.

Non è diversa la parabola di altri esponenti delle composite *élites* locali. Nel 1378 la quartadecima di Lovero era locata dal capitolo di Mazzo all'esponente di una parentela notevole del posto, Fiamengo Carati, nel 1452, invece, al comune. Nel 1458 l'arciprete e il comune si rimisero ad un lodo arbitrale per stabilire quanto il secondo doveva al primo, oltre agli arretrati, stabilizzando un fitto molto vicino a quello pagato nel secolo precedente dai privati³⁴. Fra il 1349 e il 1390 i diritti di decima di Sernio furono investiti sempre dall'arciprete di Mazzo a vari particolari di alto livello sociale: prima Domenica fu Arico di Val Monastero, moglie di Belforte Venosta, abitante a Sernio, poi Betolo *de Omodeo* Bazzi di Tirano. Nel 1455 invece ne risultava concessionario, almeno da alcuni anni, il comune³⁵.

Processi analoghi si ripetono sul Lario, spazio di affermazione di *élites* di borgo particolarmente intraprendenti. Eppure anche qui, la decima episcopale di Erno e Veleso, in pieve di Nesso, prima locata a *ser* Andrea, Giacomo e Zanolo Stoppani di Veleso, agenti a nome proprio e del comune di Veleso³⁶, risulta poi in possesso, almeno per quanto riguarda il territorio di Veleso, del solo comune di Veleso³⁷. *Ser* Nicola Stampa, abitante a Gravedona, a nome suo e del nipote Battista, vendette i diritti di decima dei cereali nel monte di Peglio, di cui era investito in feudo legale, ai rappresentanti dello stesso comune di Peglio per 375 lire terziose³⁸.

Anche nell'area ticinese si verificò una generalizzata crisi del possesso privato locale di decime, dalle Valli ambrosiane³⁹ alla pieve di Lugano⁴⁰. Beltramolo Mollo, esponente di una delle famiglie economicamente e politicamente più attive di Bellinzona fra la fine del XIV e il XV secolo, aveva posseduto diritti di decima dei grani minori a Lodrino. Ceduti poi ad altri particolari, nel 1412 furono acquistati dalla vicinanza di Lodrino per 35 lire terziose⁴¹.

3. *Trasferimenti di diritti*

La forma elementare per sancire i nuovi rapporti fu ovviamente la vendita. Raramente dai relativi atti emerge di più. In alcuni casi, però, è perlomeno documentato lo stato di grave indebitamento delle famiglie signorili. I Capitanei di

³⁴ *Archivi storici ecclesiastici di Grosio-Grosotto-Mazzo*, pp. 335-336, docc. 1603-1605, 1607.

³⁵ *Ibidem*, pp. 342-344, docc. 1635-1639, 1643.

³⁶ ASCo, *Atti dei Notai*, 5, ff. 12v-13r, 1419 febbraio 27; ff. 74v-76r, 1419 dicembre 2 e 19.

³⁷ *Ibidem*, 9, fasc. 6, p. 11, 1441 gennaio 16.

³⁸ ASDCo, *Volumina Parva*, 14, 1511 agosto 09.

³⁹ *Materiali e Documenti ticinesi*, II, pp. 396-397, n. 240.

⁴⁰ ASDCo, *Volumina Parva*, 14, 1523 febbraio 06.

⁴¹ *Materiali e Documenti ticinesi*, II, pp. 394-395, n. 238.

Stazzona affrontarono una fase difficile nel XIV secolo, segnata dalla violenza politica e dall'abbandono obbligato della valle. Parallelamente essi persero un po' alla volta tutti i loro diritti feudali. La catena di cessioni a favore del comune di Poschiavo è significativa. Già nel 1322, con ratifica episcopale solo del 1329, l'ente acquistò diritti di decima, compresa quella degli agnelli e il pasto di S. Pietro, un'onoranza in pesci, appartenuti a Enrico e ai suoi figli Giacomo e Franceschina Capitanei di Stazzona (in un frangente in cui Enrico era morto e i figli affidati alla curatela della madre e di un agnato), per 750 lire nuove⁴². In seguito il comune continuò ad esserne investito⁴³. Nel 1364 il comune versò anche 20,5 fiorini per il «fictum decime» dovuto per il 1362, certamente diritti ulteriori rispetto a quelli feudali, alla chiesa episcopale⁴⁴. In ogni caso altri esponenti della famiglia conservarono quote diverse del feudo, almeno temporaneamente⁴⁵. Nel 1380, tuttavia, Borzio Capitanei di Stazzona, figlio di Luigi detto Bellanda, abitante a Cosseto, rimise al comune di Poschiavo la decima dei grani e dei legumi nel detto territorio. Si trattava del punto d'arrivo di una prova di forza che durava da alcuni anni. Vari esponenti della nobiltà signorile e borghigiana della valle erano intervenuti per mediarla. Solo l'anno prima Borzio aveva ottenuto ancora il rinnovo dell'investitura episcopale anche a nome del fratello Giovannolo⁴⁶. Ormai dal 1370, però, la decima non era più versata o veniva comunque frodata («malle mensuratum»). Un lodo arbitrato emesso dal vicario vescovile, da un esponente della nobiltà locale (Agostino Beccaria) e dell'élite tiranese (Antonio Bazzi) nel 1379 stabilì il passaggio delle decime alla comunità, in cambio del versamento di 885 fiorini. Nel contempo, il comune si impegnò al pagamento degli arretrati decennali (prevedendo un impegno di spesa fino a 600 fiorini). Nel 1380 almeno 800 fiorini furono effettivamente versati dal comune al Capitanei, che contestualmente rinunciava ai suoi diritti, in una cornice ancora socialmente significativa: la piazza di Tirano, presso la canova di Antonio Bazzi, alla presenza di Olderico Venosta, castellano di Grosio, e di Pietro figlio di Antonio Bazzi⁴⁷. Nel 1381 però il comune di Poschiavo fu condannato dal podestà di Como al pagamento (ad un cessionario) di 439 lire nuove ancora dovute a Borzio e al fratello Giovannolo⁴⁸.

Nel generalizzato naufragio della documentazione privata trecentesca della zona, alcune transazioni attestano chiaramente la crisi finanziaria della famiglia

⁴² *Bündner Urkundenbuch*, VI, pp. 238-243, n. 3225.

⁴³ *Ibidem*, pp. 408-409, n. 3449, p. 474, n. 3516; *ibidem*, VII, pp. 317-318, n. 4072, p. 416, 4187.

⁴⁴ *Ibidem*, VI, pp. 425-426, n. 3471.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 628, n. 2555a, pp. 220-221, n. 3204.

⁴⁶ *Ibidem*, VII, pp. 318-319, n. 4074.

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 391-396, n. 4159-4160.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 467, n. 4252.

all'origine di queste cessioni. Luigi, insieme a Guidolo della Torre di Rezzonico, si era indebitato per 649 lire nuove con Francesco Bosia di Mendrisio nel 1351 e per 300 lire nuove con Francesco Greci di Como nel 1354. Tali debiti nel 1382 impegnavano ancora i suoi figli Borzio e Giovannolo verso Antoniolo della Torre di Rezzonico, che li aveva rilevati. Quest'ultimo, per recuperarli, promosse l'azione giudiziaria contro il comune insolvente e fu soddisfatto anche mediante il trasferimento delle 439 lire che i due nobili valtelinesi dovevano ancora ricevere dai poschiavini; solo l'avvenuta cessione delle decime, insomma, aveva generato un ingente credito che, reso disponibile mediante una causa in cui peraltro un cittadino comasco pare muoversi con maggiore intraprendenza dell'agnazione aristocratica locale, nella circostanza tutelò la famiglia dalle istanze dei suoi creditori⁴⁹.

Una significativa definizione di compromesso, che sanciva un'affermazione ancora intermedia, verso traguardi più ambiziosi, o solo parziale, quando alla popolazione non fu possibile conseguire di più, era la sub-investitura, un caso che abbiamo già incontrato con le concessioni dei Beccaria. Tale accordo da un lato conservava una posizione di rendita per l'aristocrazia, dall'altro riconosceva una funzione di mediazione istituzionale ai comuni o alle contrade, che però, rispetto alla situazione minimale in cui essi agissero, come a volte pare, quali meri collettori, doveva già garantire loro un margine di profitto, nello scarto fra l'entità fissa del canone e quanto veniva effettivamente raccolto.

Già nel dicembre del 1269 il console del comune di Cademario Inferiore e Superiore (nel Malcantone), alla presenza dei colleghi consoli dei comuni di Muzzano e Agnuzzo, versò a Guglielmo Lavizzari, abate di S. Abbondio, e al *dominus* Pietro Lavizzari fu Corrado, «habens datum et vendicionem ab ipso monasterio», 18 lire nuove e due some di castagne pestate «occaxione ficti decime»⁵⁰. Peraltro questo successo precoce si verificò in un territorio tutt'altro che sgombro di presenze influenti, favorite dalla politica familistica di chi reggeva l'ente benedettino comasco. Quell'anno, a gennaio, l'abate di S. Abbondio era un altro, Ariberto *de Casella de Vico*; accompagnato nella gestione del patrimonio dai monaci, Guglielmo Lavizzari, primo designato nella circostanza e a breve suo successore, Guilizzolo Lavizzari, Alberto *de Casella* ed Enrico Rusca, aveva investito *dominus* Giovanni Rusca, figlio emancipato di Guifredo, di tutti i beni immobili, dalle case ai pascoli (ma niente fa pensare che fosse compresa la decima), posseduti dal monastero nel territorio di Cademario Inferiore e Superiore, per 16 anni, al fitto di 8 lire nuove⁵¹.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 466-468 n. 4252.

⁵⁰ BRENTANI, *Codice diplomatico ticinese*, IV, pp. 27-28, n. CCXXXVII.

⁵¹ *Ibidem*, pp. 25-27, n. CCXXXVI.

Nel 1357 Antonio fu Giacomo Capitanei di Stazzona riceveva some 24 di orzo, 12 di segale e una di fave «pro cumpleta solucione decime» dal comune di Pochiavo (sebbene non sia chiaro se l'ente fosse il collettore o propriamente l'affittuario)⁵². I diritti passati nel 1512 da Francesco Somazzi a Francesco Pellegrini riguardavano il *fictum* prestato annualmente dal comune di Andevenno. Ho evidenziato il dinamismo dei Lambertenghi a Stazzona, ma è vero che alla loro intraprendenza soggiaceva una trama di prerogative consolidate dal comune nella forma di *ficta* in segale, miglio, castagne, quote di capretti, tanto che oggetto delle transazioni, propriamente, non erano le quote delle decime, ma tali canoni fissi.

In alcuni casi si trattò della tappa di un processo di emancipazione che culminava nella sostituzione. È quanto avvenne nella Valtellina centrale a danno dei Beccaria. Nel 1492 Giovanni Beccaria vendette tutti i diritti di decimazione nel territorio di Cedrasco detenuti in feudo legale al comune, che come detto già ne era investito «ad livellum et seu ad emphyteosim», per 200 lire imperiali (garantite da un'obbligazione)⁵³. Nel 1514 Nicola Beccaria rinunciò a favore del comune di Postalesio al livello sulla terza parte della decima di Postalesio, stipulato dal padre nel 1491⁵⁴.

Molto organica è la vicenda di Grosio. Nel 1377 il comune era investito della decima delle rape, delle castagne e delle noci da Fiorino de Piro fu Andrea, detto Greppo, di Montagna⁵⁵. Nel 1419 versò direttamente al fittabile intermediario della chiesa vescovile il fitto per certe frazioni di decima, di cui nel 1461 fu reinvestito da un altro collettore generale⁵⁶. Di altre quote si impadronì scalzando le posizioni dei Quadrio di Ponte. Nel 1410 il comune ne era investito in fitto da Giovanni; nel 1423 dagli eredi di questi. Nel 1490, infine, ne rilevò le prerogative per 500 lire imperiali⁵⁷. Una parabola analoga interessò la famiglia aristocratica più radicata *in loco*. Nel 1495 Giovanni Venosta cedette al comune le sue decime per 56 lire imperiali. Anche in questo caso i diritti esazione erano ormai fissati dal meccanismo dell'investitura (o sub-investitura) a favore del comune e del relativo fitto, fino a ingenerare una certa imprecisione. Oggetto specifico della transazione erano infatti 14 staia di cereali *pro quarto* (cioè segale, miglio, panico, orzo), che il comune gli doveva, «sive faciat per viam decime, sive per viam ficti livellarii sive ficti simplicis», ovvero il dominio diretto dei beni su cui si prestava tale canone, precisando che da quel momento gli «homines [...] liberati sint [...] a solutione seu prestatione». In sostanza si comprende che dall'esazione diretta

⁵² *Bündner Urkundenbuch*, VI, pp. 220-221, n. 3204.

⁵³ ASDCo, *Volumina Parva*, 26, ff. 185r-186r, 1492 marzo 31.

⁵⁴ *Archivio storico del Comune di Postalesio*, p. 30, n. 104. Ho inutilmente fatto richiesta di consultare direttamente l'archivio comunale.

⁵⁵ ASCG, *Fondo pergamenaceo*, 30, 1377 aprile 14.

⁵⁶ *Ibidem*, 91, 1419 novembre 15; 137, 1461 novembre 13.

⁵⁷ *Ibidem*, 83, 1410 novembre 17; 96, 1423 novembre 30; 221, 1490 luglio 9.

si era passati ad un quantitativo fisso di grani versato dal comune, poi ulteriormente consolidato in terre assegnate al dominio eminente del nobile, infine a loro volta riscattate, per di più non in contanti, ma mediante un'obbligazione, che testimonia a sua volta la posizione di forza della collettività. La definitiva rinuncia da parte dell'esponente dell'antica parentela signorile locale ad esercitare una presa concreta sulla produzione agricola della zona veniva sancita, ancora una volta, entro una cornice solenne: nella casa del comune («in canepello communis, prope plateam ipsius communis»), come quasi tutte le transazioni di quei decenni fra l'ente e i Quadrio o i Venosta, alla presenza di ben quattro esponenti del consorzio nobiliare, fra cui Antonio fu Visconte Venosta che presto sarà uno dei più tenaci antagonisti delle politiche economiche dei vicini⁵⁸. Un altro *instrumentum obligationis*, lo stesso giorno, assicurò ad Antonio fu Gregorio Venosta 100 lire imperiali e tre castrati per una vendita di cui però non si conserva l'attestazione diretta e che quindi non è certo completasse l'operazione sulle decime⁵⁹.

Altre formalizzazioni del passaggio, che potevano appoggiarsi a tradizionali implicazioni ideologiche delle decime da approfondire altrove, sono quelle favorite dalla promozione dei luoghi di culto o delle pratiche della carità sotto il controllo delle comunità. In alcuni casi l'alienazione dei diritti detenuti dagli aristocratici si presentò come un atto di pietà individuale, mediante testamento, o di gruppo, mediante più massicce cessioni, a favore della chiesa curata o dei poveri⁶⁰. In altri casi l'assegnazione stessa alle nascenti parrocchie di parte dei proventi appartenuti alle pievi e il consolidamento dell'istituto del giuspatronato popolare ne conferirono la gestione alla comunità, in variabili rapporti con il clero, sottraendoli al controllo dei signori⁶¹.

Per non offrire una lettura troppo lineare di questi processi, tuttavia, è bene considerare anche una diversa vicenda. Battista Rumi aveva ricevuto dalla chiesa episcopale il beneficio feudale costituito dalla decima dei grani minuti, cioè del miglio e del panico, e delle castagne, di cui a loro volta gli uomini di Garzeno, nel Monte di Dongo, erano «fictabiles». Nel 1538, però, il vassallo decise di revocare l'investitura quando fosse spirato il termine del successivo giorno di S. Martino. Le parti si affrontarono pertanto in una causa davanti al vicario generale che nel 1539 si pronunciò a favore del Rumi, sancendo dunque almeno per il momento il decadimento dei diritti collettivi⁶².

⁵⁸ *Ibidem*, 241-242, 1495 dicembre 12.

⁵⁹ *Ibidem*, 243, 1495 dicembre 12.

⁶⁰ DELLA MISERICORDIA, *I confini della solidarietà*, pp. 449-450.

⁶¹ CANOBBIO, *La chiesa di San Martino*, pp. 40-41, 45, 49.

⁶² ASCo, *Atti dei Notai*, 237, ff. 255r-258v, 1539 agosto 14.

4. Conflitti

Spesso l'accordo sancito da una sub-investitura o una vendita era in realtà l'esito di un conflitto prolungato. La riscossione delle decime, infatti, era osteggiata da diverse forme di opposizione, dal rifiuto ai ritardi del pagamento, che già una causa giudiziaria o un arbitrato potevano aver cercato di ammortizzare.

Nel XIII secolo le attestazioni sono ancora rare. Ad esempio, sullo sfondo di controversie non analiticamente ripercorse dal documento, ma che avevano costretto il console della valle a riconoscere, alla presenza del console di giustizia cittadino, i diritti di decima di Giacomo *de Mellano*, nel 1231 il *dominus* Guglielmo *de Castrolino*, «qui fuit de Vinago», a nome anche dei fratelli, del *dominus* Giacomo *de Mellano* e del *dominus* Guglielmo *de Vinago*, rinunciò a favore del comune della Valle Onsernone alla decima che possedevano nella stessa valle, per 8 lire nuove⁶³.

Nel XIV secolo la resistenza contro potenti di rango superiore pare interpretata spesso da famiglie locali più o meno influenti. Nel 1354 i Pedesina, i *de Bulitis*, i della Valle, i Migazzi e gli *Zohe* di Rasura erano in lite con il *nobilis miles* Petruccio Lambertenghi di Como «occaxione decime»⁶⁴. Qualche decennio più tardi una contestazione contro i diritti rivendicati nel territorio di Campovico dagli eredi di Franzolo Vicedomini di Traona e da Giovanni Vicedomini di Traona era animata da un gruppo di proprietari di varia estrazione. Primi nominati fra loro erano membri della nobiltà locale (*ser* Delaido *de Cazepane*, Cristofano detto *Giodus de Cazepane*), cittadini comaschi postisi saldamente al vertice della società rurale (Faziolo e Cristoforo Castelli di San Nazaro), un esponente dell'*élite* morbegnese (Cristoforo Forbecheni), anche se non mancavano più modesti possidenti⁶⁵.

In seguito si delinea il quadro di una conflittualità generalizzata. Si trattava dell'ostilità dei contadini verso i cittadini. Gian Giacomo Cotta, podestà e commissario di Como, riferì che Vincenzo Sala aveva un contenzioso «contro certi vilani», in un luogo che non precisava, per una decima cui aveva diritto e che loro gli rifiutavano. Egli aveva emesso una sentenza a lui favorevole, però la causa era stata riaperta dal rinvenimento, da parte dei contadini, di un nuovo strumento utile. Nel frattempo, però, il Sala era andato a raccogliarla «armato e con più compagni», sicché i «vilani» lo avevano denunciato «per portatione d'arme»⁶⁶. Gli uomini di Palanzo non versarono quanto dovuto al canonico di S. Pietro di Nesso Agostino *de Puthéo* e al suo «conductor», l'influente cittadino Codeo da San Benedetto⁶⁷.

⁶³ BRENTANI, *Codice diplomatico ticinese*, II, pp. 94-97, n. CXXXII.

⁶⁴ ASSO, *Atti dei Notai*, 13, f. 47v, 1354 giugno 15.

⁶⁵ *Ibidem*, 38, f. 254r-v, 1379 maggio 24.

⁶⁶ ASMi, *Carteggio sforzesco*, 1152, 1490 agosto 9.

⁶⁷ *Ibidem*, 1632, s.d.

Si trattava, ancora, dell'ostilità verso signori più o meno indeboliti. Nelle Valli ambrosiane, nel 1393 gli uomini di Prosito si opposero al *dominus* Pietro Orelli di Cresciano (un ramo che si era distaccato dal consorzio dei capitanei di Locarno per integrarsi nella vicinanza ma senza perdere il superiore prestigio espresso da titoli come *dominus e ser*)⁶⁸: entrambe le parti pretendevano la decima sullo stesso terreno⁶⁹. Nel 1433 il comune di Osogna affrontò *ser* Gabriele de Sacco di Grono, membro dell'agnazione che esercitava la signoria in Val Mesolcina, a proposito del versamento della decima su una porzione del territorio, che effettivamente gli arbitri, un agnato del nobile e un vicino del comune, dichiararono immune, confermando però il tributo dovuto sulla restante parte del territorio a Gabriele o ai «massari» cui lui conferiva quelle esazioni⁷⁰. Ho già ricostruito il caso di Poschiavo, nelle pagine precedenti, e, in altra sede, quello di Grosio: il comune logorò gli avversari Quadrio, da cui ottenne, come si è visto, la cessione delle decime nel 1490, mediante la tenace resistenza alla consegna dei cereali, dei legumi, del lino, del vino, della canapa e della prole del bestiame, iniziata nel 1465, e una lunga causa⁷¹.

Prezioso è il lodo emesso nel 1444 tra i fratelli Antonio e Baldassarre Beccaria, affiancati dal cugino Agostino, e due ramificati nuclei familiari della località di Acqua, nella media Valtellina. Una volta tanto, infatti, vi si quantifica il prelievo: un covone su undici di tutti i cereali raccolti. Nonostante lo stretto controllo esercitato dai Beccaria sulla trattativa (l'arbitrato si tenne nella loro casa di Montagna e almeno un membro della commissione era un cliente del *dominus* Antonio), i renitenti furono vincolati a versare le decime sui fondi che lavoravano nel territorio di Tresivio Monte solo per i tre anni venturi, poi, evidentemente, sarebbero stati sciolti dall'obbligo (per ragioni non esplicitate dall'atto, forse lo spirare di una concessione)⁷².

Nel XVI secolo, alla fine degli anni Trenta, una controversia che investì i detentori delle decime nel Bormiese, passata ancora una volta attraverso l'astensione, la causa giudiziaria e la ricerca del compromesso, che regolò la concessione dei diritti alle contrade, merita di essere approfondita più distesamente altrove. È invece già noto il grande processo di dismissione delle decime dei Beccaria, la signoria locale più potente della regione, a favore delle comunità della Valtellina centrale a seguito della rivolta del 1572, un passaggio di cui di norma nella regione in esame non vi fu bisogno⁷³. Fino a quel momento i vassalli avevano sub-

⁶⁸ *Materiali e Documenti ticinesi*, II, pp. 207-208, n. 118.

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 268-270, n. 165.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 691-695, n. 411.

⁷¹ DELLA MISERICORDIA, *La mediazione giudiziaria*.

⁷² ASSO, *Atti dei Notai*, 124, ff. 346v-347r, 1444 giugno 01.

⁷³ Alla bibliografia in DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*, p. 145, n. 5, si può aggiungere PRANDI, *Le alpi*, p. 100; LANFRANCHI, *Gli acta nefanda*, pp. 163-164. Fra le fonti del tempo, si segnala per ricchezza PARAVICINI, *La pieve di Sondrio*, pp. 94, 166-190.

concesso le decime a condizioni gravose. Ad esempio, Giovanni e Castellino fu Antonio, Antonio e Agostino fu Francesco Beccaria, Antonio e Francesco Lavizzari, Cristoforo Somazzi nel 1491 conferirono a esponenti di famiglie locali la decima dei cereali nella quadra di Triangia (Sondrio) per l'anno in corso per il fitto davvero ingente di 14,5 some di segale e miglio *pro medietate* e 1,5 some di frumento⁷⁴. Anche centri più periferici rispetto all'epicentro della protesta ne approfittarono. Nel 1573 il comune di Monte dell'Acqua contestò i diritti di Castellino fu Nicola Beccaria e alle fine comprò le decime di Francesco da San Benedetto per 345 lire imperiali e del medesimo Castellino per un'identica cifra⁷⁵. Allo stesso tempo mutarono le forme di concessione di decime diverse da quelle feudali: a Sondrio, mentre nel XV secolo solo investiture sporadiche dei diritti della pieve avevano premiato le comunità minori, nel 1612 si arriverà alla loro locazione perpetua al comune⁷⁶.

È significativo che l'iniziativa degli *homines* abbia bloccato anche i tentativi di inserimento dei detentori del potere locale in forme nuove. Nel 1359 un arbitrato stabilì la definitiva assegnazione delle decime che erano state di un ramo collaterale dei Capitanei di Sondrio. Le comunità interessate ne avevano già ottenuto l'investitura episcopale nel 1351, contando sull'estinzione della linea maschile dell'agnazione. A Balzarolo erano succeduti i figli Petruccio e Giorgio (1343), poi il solo Giorgio (1348). Verificata nel 1351 la morte anche di quest'ultimo, la chiesa vescovile aveva stabilito un'assegnazione temporanea dei relativi diritti e poi ne aveva fatto investitura ai comuni di Berbenno e Albosaggia⁷⁷. La situazione, tuttavia, era più complicata. Il possesso, innanzitutto, seguiva nei fatti percorsi più tortuosi di quelli contemplati dalla consuetudine feudale diocesana, che ufficialmente escludeva le donne dalla successione. Inoltre già dal 1345 la famiglia non riusciva più a riscuotere le decime. Così nel 1354 la vedova di Balzarolo, Petra Interiortoli di Montagna, e la loro figlia Agnese, anche lei già vedova, di Abbondiolo Galli, abitante a Sondrio, evidentemente ancora più in difficoltà nel farli valere, cedettero i diritti di decima nel territorio di Berbenno, con gli arretrati dal 1345 al momento dell'investitura episcopale, ai fratelli Romeriolo e Giovannolo Castelli d'Argegno. Questi ultimi erano esponenti di una famiglia affermatasi a Morbegno, grazie al notariato e alle cariche ecclesiastiche, interessata evidentemente ad una presenza in zona, visto che Romeriolo fu console del comune di Berbenno (il suo mandato era scaduto giusto il 1° novembre 1359). Gli arbitri, però, stabilirono la definitiva cessione di ogni prerogativa decimale alla comu-

⁷⁴ ASSO, *Atti dei Notai*, 359, f. 314r, 1491 giugno 4.

⁷⁵ CARUGO, *Tresivio*, pp. 160-161.

⁷⁶ PARAVICINI, *La pieve di Sondrio*, pp. 177-179.

⁷⁷ ASDCo, *Volumina Magna*, VI, ff. 43v-45v, 1343 gennaio 2, 1348 giugno 12, 1351 gennaio 26, 1351 luglio 23.

nità, in cambio del versamento dell'ingente somma di 900 lire nuove per tacitare le pretese dei due fratelli morbegnesi⁷⁸.

Uberto o Ubertino detto Clerico di Gnosca, abitante a Claro, esponente di un ramo ormai periferico del consorzio capitaneale locarnese, è una sorta di intermediario del processo di dismissione signorile, di localizzazione e, in un secondo momento, di comunalizzazione delle decime, ad opera, in questa fase, di élites radicate nei villaggi ma operanti privatamente e non in rappresentanza degli uomini. Nel 1364 acquistò per 45 lire nuove i diritti di Minolo Orelli di Locarno nei territori di Claro, Moleno, Preonzo e Prosito, già appartenuti a *dominus* Bonifacio Orelli, abitante a Claro, e che erano una porzione di più ampie prerogative del consorzio capitaneale⁷⁹. Lo stesso anno, da Andreolo *de Bonfantis de Moleno*, abitante a Claro, acquistò altre prerogative negli stessi luoghi e ancora a Castione, Lumino e Gnosca, appartenute al già defunto *dominus* Ardizzone Orelli di Locarno residente a Gudo (comitato di Bellinzona) e poi a Giacomuzzo *fq. ser Luchi de Olzate* di Claro, per 22 lire nuove impegnate direttamente a estinguere un debito del venditore⁸⁰. Inoltre, sempre nello stesso anno, ottenne quote di decima in tutti i luoghi predetti tranne Lumino, un tempo in possesso di Ruggero *fq. ser Luchi* di Claro ma poi passate ad Antoniolo o Anselmo *de Mornascho de Cumis fu ser Giacomo* abitante a Bellinzona⁸¹. È interessante anche la menzione di questo personaggio: *ser* figlio di un *dominus* (Lanfranco), nelle carte qui considerate compare privo di cognome, identificato piuttosto da una provenienza e da un soprannome che pare registrare una certa contiguità personale o familiare con la sfera ecclesiastica, mentre dopo la sua morte venne ricordato come *dominus* Uberto «de Cataniis de Nioscha», il prestigioso titolo del lessico feudale lombardo legato al possesso di decime (forse riattivato dalla sua intraprendenza in questo campo)⁸².

Nel XV secolo entrò in scena la comunità. Nel 1404 i vicini di Claro elessero il procuratore per ottenere dai canonici del duomo di Milano l'investitura della decima, della *fictaretia* e di ogni altro diritto un tempo concesso a Uberto⁸³. Nel 1413 il comune, che da nove anni aveva cessato i pagamenti dovuti, affrontò in una causa i fratelli Giovannolo, Cristoforo e Giacomino, figli di Uberto. La sentenza del tribunale di Val Leventina riconobbe i diritti dei privati, anche se ridusse

⁷⁸ ASSO, *Atti dei Notai*, 14, ff. 133r-134v, 1359 novembre 11.

⁷⁹ *Materiali e Documenti ticinesi*, II, pp. 822-825, n. XXII. Sul suo profilo, v. OSTINELLI, *Il governo delle anime*, p. 121, n. 257.

⁸⁰ Atto edito in BRENTANI, *L'antica chiesa matrice*, II, pp. 103-106, n. LXXV, e ricordato in *Materiali e Documenti ticinesi*, II, pp. 873-877, n. XXVII. V. anche *ibidem*, p. 203, n. 114.

⁸¹ Atto ricordato in *Materiali e Documenti ticinesi*, II, pp. 873-877, n. XXVII. V. anche *ibidem*, pp. 191-192, n. 110. Non si è conservato il documento originale; dalle citazioni dell'atto non si desume la somma e il nome del venditore è riportato diversamente.

⁸² *Ibidem*, pp. 873-877, n. XXVII. *Dominus*, ma senza il titolo capitaneale, anche *ibidem*, pp. 268-270, n. 165.

⁸³ *Ibidem*, pp. 335-336, n. 200.

l'esorbitante entità dell'arretrato richiesto (900 staia di grani grossi e minuti e 90 congi di vino) a 8 fiorini inclusivi delle spese processuali⁸⁴. Nel 1419, però, Giovannolo, Cristoforo e Giacomino ebbero un'occasione di parziale rivincita: forti degli atti d'acquisto del 1364, ottennero ragione, da parte del podestà di Bellinzona insediato da Uri e Obwalden, contro due fratelli abitanti a Castione che, in base ad un'investitura del comune di Claro, reclamavano una quota dei diritti di decima degli eredi di Uberto, cui invece vennero attribuite integralmente le prerogative contestate⁸⁵.

A volte, infine, l'ostilità si indirizzò direttamente verso gli enti ecclesiastici che erano i titolari ultimi dei diritti. Verso le pievi gli episodi di resistenza non si contano e accompagnarono di regola la costituzione di nuove parrocchie. Anche i grandi ecclesiastici urbani, però, ne furono interessati. Il capitolo della cattedrale dovette affrontare i comuni lariani di Laglio, Carate, Torriggia per la decima delle biade, vino, olive e altri frutti⁸⁶. Una causa fra il capitolo di S. Fedele di Como e la vicinanza di Albate e Trecallo (nei pressi della città) davanti al vicario episcopale mostra una sbiadita signoria ecclesiastica cercare di confermare le prerogative esercitate nell'atto stesso della raccolta. I promotori della causa erano i canonici, evidentemente in difficoltà di fronte ad una comunità che aveva già diritto alla metà delle decime. Il giudice diocesano stabilì che, come richiesto dai primi, gli uomini mettessero a disposizione dei «decimari seu nuntii» del capitolo «domus [...] et alia necessaria», ma, in questo accogliendo le richieste della comunità, «pro condigna mercede». Il vicario, inoltre, confermò la proporzione tradizionale della decima e stabilì la collaborazione fra le parti nella raccolta direttamente *in situ* («quod predictae partes [...] recoligant insimul concorditer dictam decimam in campis ad computum de decem unum [...] et postea decimam ipsam dividatur in campis per et inter dictas partes»)⁸⁷.

5. La frammentazione del potere

I comuni, approfittarono, oltre che delle difficoltà finanziarie della signoria, o di ciò che ne restava, anche dell'indebolimento della sua posizione in un ambiente saturo di poteri concorrenti.

Innanzitutto vi era la competizione fra signorie, anche fra signorie ecclesiastiche. Il comune ticinese di Gaggio e un suo piccolo notevole, ad esempio, usarono le concessioni episcopali contro le pretese di un monastero urbano. Nel 1267 Dai-

⁸⁴ *Ibidem*, pp. 418-422, docc. 254-255. Un congi di vino doveva aggirarsi attorno ai 100 litri.

⁸⁵ *Ibidem*, pp. 873-877, n. XXVII.

⁸⁶ ASCo, *Atti dei Notai*, 133, f. 587r-v, 1519 agosto 27.

⁸⁷ *Ibidem*, 70, f. 178r-v, 1465 giugno 15.

berto *de Gazio*, primo nominato, e altri vicini agenti nome del comune furono investiti dal vescovo Raimondo della Torre di tutte le terre e i diritti di decima spettanti nel territorio alla chiesa episcopale. In seguito nacque un contenzioso circa le decime che appartenevano all'abbazia di S. Abbondio. Daiberto, apparentemente come singolo eppure nel richiamo all'investitura fatta alla comunità («ut superius legitur» si scrive nell'atto), nel 1271 dichiarò di non voler «impedire» la riscossione di quanto spettava all'ente benedettino, ma con l'eccezione dei diritti della chiesa vescovile di cui era investito «ad fictum»⁸⁸.

La signoria, inoltre, si trovò soverchiata in misura crescente da una gerarchia di autorità sovra-locali che in parte la legittimò, in parte la contenne, fino, talvolta, a facilitarne la liquidazione.

In campo ecclesiastico, nel corso degli anni 1514-1517 la comunità di Andevenno mostrò di sapersi muovere con molta disinvoltura e determinazione contro i Beccaria e i loro consorti nei diversi livelli della giustizia diocesana e pontificia, trovando i sostegni per misurarsi efficacemente con un fronte di avversari molto influenti e solidali fra loro⁸⁹.

Il contesto politico e i diversi appoggi prestati, nel corso del tempo, dalle autorità cittadine e statali poterono offrire ulteriori opportunità. Gli uomini di Mendrisio ottennero delle decime del vescovo di Como «ex dacione» dal comune di Milano, dopo la guerra del 1242⁹⁰. Se in questa occasione dovette trattarsi di una congiunturale decisione in senso anti-comasco assunta dalla rivale città ambrosiana, nel Cinquecento le autorità svizzere e grigionesi introdussero programmaticamente più significative restrizioni della giurisdizione ecclesiastica, di cui approfittarono i detentori laici ma in ultima istanza, considerando la diffidenza di questi governi per l'autorità signorile, soprattutto le comunità. Nel 1546 Giulio Giovio, commendatario di S. Antonio *Extra Moenia* di Como, permuto' diritti di decima nel luogo di Arogno con beni immobili nello stato di Milano, a Vertemate, con Battista e Antonio Porri di Bissone, «ob saevitiam eorum elvetiorum qui pro eorum arbitrio bona ecclesiarum surripiunt»⁹¹. Nel 1538 un «abscheyd» delle Tre leghe stabilì che i detentori da più di 25 anni di beni ecclesiastici, in feudo o in locazione, purché pagassero regolarmente quanto dovuto e conseguissero il rinnovo delle investiture, non dovessero esserne privati, né loro né i loro eredi, e nemmeno dovessero subire aumenti del canone, neanche in occasione della nuo-

⁸⁸ BRENTANI, *Codice diplomatico ticinese*, I, pp. 123-125, n. XXXIX.

⁸⁹ ASCO, *Atti dei Notai*, 133, ff. 77r-94v, 1517 marzo 14; ff. 257v-258v, 1517 marzo 14; ff. 354r-356v, 1517 maggio 23; ff. 384r-385v, 1517 maggio 26; ff. 370r-379r, 1517 ottobre 29.

⁹⁰ BRENTANI, *Codice diplomatico ticinese*, II, pp. 109-110, n. CXXVIII.

⁹¹ ASCO, *Atti dei Notai*, 238, f. 503r, [1546] gennaio 23. L'anno è illeggibile a causa di una lacerazione della carta, ma può essere supposto sulla base delle transazioni registrate *ibidem*, ff. 499r-501r, 1546 aprile 14; ff. 507r-508v, 1546 aprile 19, che vi fanno riferimento.

va concessione, quando poteva essere chiesto non più che l'«*honestum laudemium*»⁹². Nel corso della sollevazione del 1572 di nuovo le Tre Leghe furono particolarmente sensibili alle proteste dei sudditi contro il potere dei Beccaria di Sondrio, assicurando una mediazione giudiziaria e politica del conflitto che assecondò la dismissione delle decime da parte di questi ultimi.

6. Nota finale

Una cronologia che vede nel XIV secolo un periodo di decisa accelerazione nella cessione dei proventi decimali alle comunità conduce a riflettere sull'incidenza che possano avervi avuto la crisi demografica, cui si è soliti collegare un abbassamento dei prezzi dei cereali, la contrazione delle zone coltivate e la connessa caduta della rendita signorile. Nelle recenti ricerche sulle decime il problema è stato specificamente analizzato per la Catalogna⁹³. È possibile, cioè, che le famiglie signorili abbiano rinunciato a introiti che, prelevati proporzionalmente alla capacità produttiva di popolazioni diradate dalle ondate epidemiche in uno spazio agricolo segnato anche da abbandoni, avessero perso valore, in un momento in cui le difficoltà dei loro bilanci, le crescenti incertezze della loro autorità e l'aperta ostilità incontrata da questo tipo di prelievo rendevano troppo onerosa la riscossione. Peraltro il periodo in questione, in Lombardia, non è solo quello convenzionale della «crisi» o di come altrimenti si vogliono qualificare i grandi fenomeni economici e sociali del XIV secolo, ma anche quello dell'approdo ad un dominio di scala regionale da cui ai signori locali derivarono nuovi strumenti, ma altrettanti nuovi motivi di instabilità, che concorsero all'erosione delle basi del loro potere. In ogni caso una spiegazione di natura macro-analitica resterebbe parziale, perché non basta a rendere ragione di un fenomeno esteso, ma non privo di una topografia specifica, in cui ha inciso lo sviluppo di comuni abbastanza forti da venire incontro a famiglie capitaneali indebitate, da contrastare antiche e nuove posizioni dominanti sospendendo le corresponsioni o affrontando processi e mediazioni arbitrari, da ottenere perlomeno, provvisoriamente o quando non fu possibile conseguire di più, di partecipare dei diritti e degli introiti delle decime mediante le sub-investiture da parte di quanti riuscivano a preservare il proprio legame privilegiato con gli enti ecclesiastici. A caratterizzare il tipo di

⁹² Bormio, Archivio storico del comune, *Trascrizioni Silvestri*, 1538 gennaio 19. Anche le comunità della Riviera del Garda paiono appoggiarsi a Venezia, nel 1440, per contenere le pretese in materia decimale del vescovo di Verona (*I Libri commemoriali*, p. 240, n. 105).

⁹³ MALLORQUÍ, *Dîme et féodalité*. V. anche gli studi di DODDS, *Durham Priory*; ID., *Managing tithes*.

avvicendamento sociale oggetto di queste indagini, insomma, è essenzialmente il peso assunto dall'organizzazione istituzionale collettiva degli *homines*, di cui altrove ho mostrato le variegate sfaccettature. In un'area in cui la signoria per molti aspetti ormai arretrava ma in cui, in ogni caso, sopravvivevano prerogative di tipo signorile, le comunità furono capaci di intercettare uno degli attributi tradizionali dei *domini* della montagna lombarda, quello che garantiva una cospicua presa sui prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento, impedendo che lo spazio da essi lasciato vuoto venisse riempito esclusivamente da nuove oligarchie urbane o borghigiane.

MANOSCRITTI

Bormio, Archivio storico del comune, *Trascrizioni Silvestri*

Como, Archivio di Stato (= ASCo),

- *Atti dei Notai*, bb. 5; 9, fasc. 2, 6, 7; 49/50; 70; 71; 133; 237; 238.

Como, Archivio Storico della diocesi (= ASDCo),

- *Volumina Magna*, VI.
- *Volumina Parva*, 9, 11/A, 14, 26, 29.

Grosio, Archivio Storico del Comune (= ASCG),

- *Fondo pergameneo*, 30, 83, 91, 96, 122, 137, 221, 241, 242, 243.

Milano, Archivio di Stato,

- *Carteggio sforzesco*, 1152, 1632

Sondrio, Archivio di Stato (= ASSo),

- *Atti dei Notai*, bb. 13, 14, 38, 124, 148, 149, 188, 359

Sondrio, Archivio parrocchiale (= APSo), *Pergamene*.

Sondrio, Biblioteca comunale 'Pio Rajna', Valt.misc.146/32.

BIBLIOGRAFIA

Archivi storici ecclesiastici di Grosio-Grosotto-Mazzo, a cura di G. ANTONIOLI, Sondrio 1990.

Archivio storico del comune di Postalesio. Inventario d'archivio (1351 - sec. XVIII), a cura di G. VIGANÒ, Milano 1996.

BECKER C., *Il comune di Chiavenna nel XII e XIII secolo. L'evoluzione politico-amministrativa e i mutamenti sociali in un comune periferico lombardo*, Chiavenna 2002.

L. BRENTANI, *L'antica chiesa matrice di S. Pietro in Bellinzona*, Como 1928-1934.

ID., *Codice diplomatico ticinese. Documenti e registi*, Como poi Lugano, 1929-1956.

- L. BROILLET, *A cavallo delle Alpi. Ascese, declini e collaborazioni dei ceti dirigenti tra Ticino e Svizzera centrale (1400-1600)*, Milano 2014.
- Bündner Urkundenbuch*, I, bearbeitet von E. MEYER-MARTHALER - F. PERRET, Chur 1955.
- Bündner Urkundenbuch*, VI, bearbeitet von L. DEPLAZES - I. SAULLE HIPPENMEYER, Chur 2010.
- Bündner Urkundenbuch*, VII, bearbeitet von L. DEPLAZES - I. SAULLE HIPPENMEYER, con la collaborazione di J. ACKERMANN, Chur 2014.
- E. CANOBBIO, *Ricerche sul capitolo cattedrale di S. Maria Maggiore di Como in età sforzesca (1450-1499)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 1992-1993, rel. G. Chittolini.
- E. CANOBBIO, *La chiesa di San Martino e l'organizzazione ecclesiastica del territorio di Cosio (secc. XII-XVI)*, in *La chiesa di San Martino di Cosio Valtellino. Storia, arte, vita religiosa*, a cura di R. PEZZOLA - A. ROVETTA, Morbegno 2018, pp. 37-53.
- S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- M.A. CARUGO, *Tresivio. Una pieve valtellinese tra Riforma e Controriforma*, Sondrio 1990.
- S.M. COLLAVINI, *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche. Qualche riflessione sulla percezione e la rappresentazione della violenza in Toscana nel XII secolo*, in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, a cura di S.P.P. SCALFATI - A. VERONESE, Pisa 2008, pp. 73-85.
- L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, *I beni del monastero di S. Maria Teodote di Pavia nel territorio circostante Voghera ed a Zenevredo (Pavia) dalle origini al 1346. Ricerche di storia agraria medioevale*, [Alessandria] 1982.
- EAD., «Vogheria oppidum nunc opulentissimum». *Voghera e il suo territorio tra X e XV secolo*, Torino 1996.
- EAD., *I beni della pieve di San Lorenzo di Voghera nel 1432*, in *Dalla curtis al dominatus loci: la proprietà fondiaria nel Milanese tra IX e XII*, a cura di R. COMBA - F. PANERO (in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 123, 2000), pp. 263-287.
- EAD., *Voghera alla fine del Trecento. Fiscalità signorile, demografia, società*, Milano 2004.
- M. DELLA MISERICORDIA, *I confini della solidarietà. Pratiche e istituzioni caritative in Valtellina nel tardo medioevo, in Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, Milano 2003, pp. 411-489.
- ID., *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo medioevo*, Milano 2000.
- ID., *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006.
- ID., *La mediazione giudiziaria dei conflitti sociali alla fine del medioevo: tribunali ecclesiastici e resistenza comunitaria in Valtellina*, in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna*, a cura di M. BELLABARBA - G. SCHWERHOFF - A. ZORZI, Bologna-Berlin 2001, pp. 135-171.
- La dîme dans l'Europe médiévale et moderne*, éd. R. VIADER, Toulouse 2010.
- La dîme, l'Église et la société féodale*, dir. M. LAUWERS, Turnhout 2012.
- B. DODDS, *Durham Priory tithes and the Black death between Tyne and Tees*, in «Northern History», 29 (2002), p. 5-24.
- ID., *Managing tithes on the late Middle Ages*, in «Agricultural History Review», 53 (2005), p. 125-140.
- J. ELDEVIK, *Episcopal power and ecclesiastical reform in the German empire: tithes, lordship, and community*, Cambridge 2012.

- A. FERRARESE, *Il diritto di decima nel territorio veronese in età moderna (la struttura e la gestione)*, in «Studi storici Luigi Simeoni», LIII (2003), pp. 85-161.
- A. FIORE, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, Firenze 2017.
- P. GRILLO, *Istituzioni e società fra XII e XV secolo*, in *Storia di Voghera*, I, *Dalla preistoria all'età viscontea*, a cura di E. CAU - P. PAOLETTI - A.A. SETTIA, Voghera 2003, pp. 165-224.
- A. LANFRANCHI, *Gli acta nefanda dei signori Beccaria di Castel Masegra*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 67 (2014), pp. 153-168.
- I Libri commemoriali della repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. PREDELLI, IV, Venezia, Deputazione veneta di storia patria, 1896.
- E. MALLORQUÍ, *Dîme et féodalité en Catalogne: la diocèse de Gérone et le Livre Vert (1362)*, in *La dîme dans l'Europe médiévale* [v.], pp. 127-144.
- Materiali e Documenti ticinesi*, II, *Riviera*, a cura di V.F. RASCHER, Bellinzona 1978-(in corso).
- F. MENANT, *Dîme et féodalité en Lombardie, XI^e-XIII^e siècles*, in *La dîme dans l'Europe médiévale* [v.], pp. 101-126.
- K. MEYER, *Die Capitanei von Locarno im Mittelalter*, Zürich 1916.
- F. NEGRO, «Et sic foret una magna confusio»: *le ville a giurisdizione mista nel Vercellese dal XIII al XV secolo*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di A. BARBERO, Vercelli 2014, pp. 401-77.
- P. OSTINELLI, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998.
- F. PAGONI, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018.
- F. PALAZZI TRIVELLI, *Ancora sui Ventretta di Piuro*, in «Clavenna», XX (1981), pp. 41-58.
- F. PANERO, *Vescovi e comunità rurali nella diocesi di Vercelli durante la prima metà del Trecento*, in *Vercelli nel secolo XIV*, a cura di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 511-526.
- G. A. PARAVICINI, *La pieve di Sondrio*, a cura di T. SALICE, Sondrio 1969.
- F. PRANDI, *Le alpi di Togno e Painale nel corso dei secoli*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 59 (2006), pp. 85-110.
- M. VESTER, *Who benefited from tithe payments in late Renaissance Bresse?*, in «The Catholic Historical Review», 96/1 (2010), pp. 1-26.
- Ch. WICKHAM, *Looking forward. Peasant revolts in Europe, 600-1200*, in *The Routledge history handbook of medieval revolt*, ed. FIRNHABER-BAKER - D. SCHOENAERS, Oxon-New York, 2017, pp. 155-167.
- D. ZOIA, *I pesi e le misure*, in *Economia e società in Valtellina e contadi nell'età moderna*, a cura di G. SCARAMELLINI - D. ZOIA, Sondrio 2006, I, pp. 157-175.

ABSTRACT

Alla fine del medioevo in larga parte della Lombardia settentrionale la decima mutò profondamente il suo significato sociale: una delle secolari basi, simboliche e pratiche, del dominio signorile passò sotto il controllo delle comunità, mediante la vendita o perlomeno la sub-investitura dei diritti di esazione. Queste ultime approfittarono delle difficoltà finanziarie di antiche famiglie aristo-

cratiche, ne logorarono le posizioni astenendosi dal versamento dei prodotti, affrontando le controparti in lunghe cause, servendosi delle divisioni e della competizione fra i detentori di prerogative signorili. Così, in un contesto più generale in cui il privilegio politico ed economico veniva profondamente turbato dalla congiuntura trecentesca e dal consolidamento a livello regionale di un nuovo regime politico, le comunità si assicuravano la possibilità di prelevare una ingente quota sui prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento, impedendo che le posizioni di rendita perdute dagli antichi potenti locali venissero acquisite esclusivamente da nuove oligarchie urbane o borghigiane.

The social role of tithes changed in many areas of northern Lombardy during the late Middle Ages: in the previous centuries they had been a symbolic and practical instrument of the rural lordship, while during this time they came under the control of the rural community, thanks to the acquisition or renting of collecting rights. Rural communities took advantage of noble families' financial difficulties; they weakened the position of the latter by not paying the amount due or taking their opponents to court, and by exploiting the divisions and the competition among the local lords. A more general context – 14th Century economic and social troubles, and the establishment of a new regional political authority – fostered the processes of social change. Particularly, in regard to tithing rights, communities ensured the possibility of withdrawing a large portion of livestock and agricultural products, and prevented new city and town elites from exclusively occupying the privileged positions that the once most powerful families in the valleys had lost.

KEYWORDS

Alpi, diritti di decima, signoria rurale, comunità rurali

Alps, tithes, landlordship, peasant communities